

La Curia di Torino: “Gli omosessuali vanno curati”

IL COMITATO DI BIOETICA RISPONDE A UN PARERE RICHIESTO DALLA REGIONE PER UNA LEGGE CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

di **Stefano Caselli**

Torino

Mesi fa “Specchio dei Tempi”, la storica (e torinesissima) rubrica delle lettere de *La Stampa*, pubblicò una missiva in cui una signora di 70 anni si poneva la seguente domanda: “Mi turba il problema dell’omosessualità diligente (...) non saranno per caso i figli degli ormoni somministrati agli animali nelle carni, nei mangimi, per ottenerne una crescita più veloce?”. Qualcuno si arrabbiò con il quotidiano, ma i più - fortunatamente - considerarono il testo molto più esilarante che offensivo. Meno divertente, almeno all’apparenza, è la lettera che il Centro cattolico di Bioetica dell’Arcidiocesi di Torino (su carta intestata “Segreteria particolare dell’Arcivescovo”) ha fatto recapitare al presidente del consiglio regionale del Piemonte Valerio Cattaneo. Si tratta di un parere - espressamente richiesto dall’Assemblea di Palazzo Lascaris - in cui il Comitato di Bioetica si esprime sul disegno di legge regionale “Norme di attuazione della parità di trattamento e del divieto di ogni forma di discriminazione nelle materie di competenza regionale”, un vecchio pallino di Mercedes Bresso, che già se la vide bocciare dai cattolici del Pd quando era presidente.

Sedici articoli per garantire “l’assenza di qualsiasi discriminazione diretta o indiretta fondata sull’appartenenza di genere, sugli orientamenti sessuali, religione, convinzioni personali, handicap, età, razza e origine etnica” in tutti i campi d’intervento della Regione, dalla sanità, alla scuola, dalla casa alla cultura.

LA CURIA si preoccupa che la legge “non abbia come risultato la censura, o l’incriminazione diretta o indiretta di chi, avvalendosi della libertà di pensiero e di opinione, ritiene di affermare in pubblico e in privato, come pure di insegnare, che la distinzione tra maschile e femminile non è solo un fatto di cultura, ma anche di natura e che la famiglia fondata sul matrimonio monoga-

mico tra uomo e donna non va considerata solo come una delle tante unioni o convivenze possibili”. Fin qui nulla di strano. Le posizioni della Chiesa in merito alla difesa della famiglia tradizionale sono note e comprensibili.

Stupisce, per la verità, il paragrafo successivo: “Né, stante la libertà di ricerca [risultati] discriminato, censurato od ostacolato (anche nell’accesso a eventuali finanziamenti) chi con metodo scientifico coltiva la tesi che l’omosessualità sia curabile”. In pratica si invoca denaro pubblico a sostegno di chi alla lettera di “Specchio” - cause a parte - tutto sommato crede. Com’era prevedibile, il parere non è passato inosservato: “È incredibile - scrive Andrea Benedino, portavoce piemontese di “Equality” - che ancora oggi, ci sia chi ritenga nel mondo cattolico, contro ogni evidenza scientifica, che vadano tutelati i diritti di chi vuole guarire gli omosessuali, anziché tutelarli dalle quotidiane discriminazioni che devono subire. Così si dà legittimazione sociale alle cosiddette ‘teorie riparative’ che devastano quotidianamente la vita di decine di adolescenti, costretti a sottoporvisi dalle loro famiglie”.

SULLA STESSA LINEA Mercedes Bresso, non nuova a scontri più o meno frontali con il mondo cattolico piemontese: “La Chiesa - dichiara l’ex presidente - sostiene teorie smentite dalla comunità scientifica da decenni. Che l’omosessualità non sia una malattia è un’evidenza scientifica e il servizio pubblico non può far finta di nulla. Sostenere la necessità di sostenere con finanziamenti pubblici chi coltiva simili tesi è inaccettabile e pericoloso”. Pioggia di critiche anche da Sel e dal Movimento a 5 Stelle.

Applausi, glissando sul tema della “cura”, dal centrodestra: “La legge in discussione - dichiara Augusta Montaruli del Pdl - è un escamotage per arrivare al riconoscimento giuridico delle unioni di persone dello stesso sesso. Per noi rimane il principio che prima c’è la famiglia tradizionale”. “Alla fine - si consola Benedino - una cosa buona c’è.

Questo parere del Comitato Bioetico dimostra che di una legge del genere c’è un gran bisogno”.

